

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

| | |
|--|---|
| 31/05/2011 Il Sole 24 Ore | 3 |
| Oggi il fondo perequativo da 11 miliardi per i Comuni | |
| 31/05/2011 ItaliaOggi | 4 |
| Equitalia resta ancora una buona innovazione | |
| 31/05/2011 ItaliaOggi | 5 |
| I proprietari all'appello | |
| 31/05/2011 ItaliaOggi | 7 |
| Federalismo, comuni garantiti | |
| 31/05/2011 QN - Il Resto del Carlino - Ravenna | 8 |
| Fisco, diminuisce la tentazione di evadere I ravennati sono nella top 10 dei più onesti | |
| 31/05/2011 Alto Adige - Nazionale | 9 |
| Durnwalder: «Federalismo, subito la norma» | |

TOP NEWS FINANZA LOCALE

6 articoli

Oggi il fondo perequativo da 11 miliardi per i Comuni

ROMA

L'attuazione del federalismo fiscale va avanti. In attesa di capire se ci sarà lo sprint atteso dalla Lega oppure una frenata provocata dai nuovi assetti usciti dalle amministrative, sono attesi per oggi altri due tasselli del fisco municipale.

La Conferenza Stato-città esaminerà il testo del decreto sul «fondo sperimentale di riequilibrio» che dovrà garantire, da qui al 2013, il finanziamento delle funzioni fondamentali dei Comuni e la loro perequazione. Un "contenitore" (si veda il Sole 24 Ore di sabato scorso) che, stando alle stime della commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini, varrà 11,2 miliardi.

Un quarto di queste risorse (2,8 miliardi) arriveranno dalla compartecipazione all'Iva territoriale che rappresenta l'oggetto del secondo provvedimento atteso in giornata. Una seduta straordinaria della Conferenza unificata si pronuncerà infatti sul Dpcm che fissa la quota di imposta sul valore aggiunto da lasciare sul territorio. Il gettito sarà quello emerso dal quadro Vt delle dichiarazioni dei redditi su base regionale. Che, diviso per il numero di abitanti, darà la dimensione della "torta" su base municipale.

Domani intanto riprenderà in bicamerale l'esame del settimo decreto attuativo della riforma. Si tratta del Dlgs che istituisce regole di bilancio uniformi per ogni livello di governo ma che è troppo tecnico per testare l'impatto sulla riforma dello scenario emerso ieri dalle urne. Per avere qualche elemento in più di tipo politico bisognerà attendere il decreto successivo che fissa premi e sanzioni per Regioni ed enti locali ed è atteso in Parlamento nelle prossime settimane.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Equitalia resta ancora una buona innovazione

Nelle ultime settimane Equitalia, la società del ministero dell'Economia con il monopolio legale della riscossione coattiva dei tributi nazionali, è stata molto spesso al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. I pastori sardi lamentano cartelle impagabili mentre molti piccoli imprenditori padani denunciano il rischio di fallimento di fronte alle richieste ricevute. Tanti piccoli contribuenti, poi, segnalano impropri pignoramenti di immobili o l'eccessivo ricorso alle ganasce fiscali sui loro autoveicoli per il mancato pagamento di multe anche di poche centinaia di euro. Insomma Equitalia è un po' nell'occhio del ciclone, soprattutto per effetto della riscossione dei tributi locali che ora, come è giusto che sia, con il federalismo fiscale torneranno agli stessi enti locali. Ma Equitalia è eccessivamente criticata. Essa, infatti, rappresenta comunque una formidabile innovazione nel processo di presidio delle entrate fiscali da parte dello Stato. Prima di Equitalia, è bene ricordarlo, la riscossione era una specie di «greppia» dove pochi imprenditori privati si spartivano i lauti agi pagati da tutti i contribuenti. Lungo i molti decenni che hanno preceduto la nascita di Equitalia, la riscossione in Italia era una funzione amministrativa che lo Stato aveva dato in concessione ai privati utilizzando un istituto che non merita alcun commento tanto è chiara la lingua: riscosso per non riscosso. Non deve sorprendere se le percentuali di ruoli incassati erano irrisorie, cioè inferiori al 10% del dovuto, e la situazione fosse davvero insostenibile per l'amministrazione pubblica che doveva comunque mantenere con il suo bilancio migliaia di lavoratori di imprese private, meglio pagati di quelli pubblici, a fronte di un servizio scarsamente produttivo ed efficiente. Letta da questa prospettiva la nascita di Equitalia rappresenta il recupero, da parte della pubblica amministrazione, di una funzione tipica dello Stato. I risultati prodotti dai primi anni di azione della stessa società testimoniano compiutamente il passaggio dalla stagione della non riscossione a quella della riscossione e scontano, ovviamente, il fatto che gli italiani, abituati per decenni a non essere troppo disturbati dalle concessionarie private, ora sono sollecitati a pagare quanto dovuto. Equitalia si è organizzata e oggi fa quello che strutture analoghe, spesso dentro la stessa amministrazione, fanno in Francia o in Germania. Forse in alcune situazioni Equitalia avrà esagerato e magari commesso anche qualche errore, ma è indubbio che soltanto da quando è nata questa società la riscossione italiana è diventata europea. Prima era un qualcosa di feudale dove a guadagnare non erano i cittadini ma i signori delle concessioni.

CEDOLARE SECCA/ L'ipotesi operativa se l'inquilino non collabora

I proprietari all'appello

Regolarizzazione unilaterale del contratto

Cedolare secca: se l'inquilino non collabora il proprietario potrà procedere unilateralmente alla regolarizzazione del contratto. Con l'avvicinarsi della scadenza del 6 giugno prossimo, sembra essere proprio questa la modalità pratica attraverso la quale sanare le irregolarità pregresse dei contratti di locazione ad uso abitativo. Tutta da interpretare poi la norma che stabilisce l'inapplicabilità del nuovo regime ad imposta sostitutiva per le locazioni effettuate in regime d'impresa, nelle ipotesi di più unità immobiliari locate in capo alla singola persona fisica proprietaria. A poco meno di una settimana dal debutto del c.d. «conflitto di interessi» fra locatori e conduttori (si veda ItaliaOggi Sette in edicola) sono questi alcuni dei principali dubbi ancora sul tappeto. Dubbi che potrebbero essere risolti, almeno in parte, dalla circolare esplicativa che, secondo quanto risulta ad ItaliaOggi, dovrebbe vedere la luce proprio nel corso di questa settimana. Il «conflitto di interessi» creato dalla disposizione sta sicuramente ottenendo i suoi effetti mettendo in movimento i conduttori da una parte, interessati soprattutto al regime di assoluto favore dell'emersione dei contratti non registrati, ed i locatori dall'altra, preoccupati, questi ultimi, anche dal raddoppio delle sanzioni amministrative sui canoni non dichiarati. Nonostante l'antagonismo creato ad arte dalla norma in ordine alla regolarizzazione dei contratti di locazione non registrati o registrati solo in parte, ci sono alcuni aspetti tecnici e operativi che dovranno essere necessariamente chiariti soprattutto per la risoluzione delle situazioni nelle quali non è possibile presupporre alcuna collaborazione fra i due protagonisti del contratto. In queste ipotesi l'unica via tecnicamente percorribile, che dovrebbe trovare l'avallo delle entrate nel documento di prassi di prossima emanazione, dovrebbe essere quella consentire al proprietario di attivarsi unilateralmente per rettificare in aumento il canone a suo tempo dichiarato o registrare il contratto dissimulato o stipulato solo verbalmente. Concedendo questa possibilità al proprietario/locatore si verrebbero a creare dei meccanismi di salvaguardia che possono consentire di evitare abusi perpetrati in senso diametralmente opposto a quello voluto dalla norma introduttiva della nuova imposta sostitutiva sulle locazioni abitative. Ovvio che in questi casi gli interessi in gioco sono assolutamente rilevanti e opposti fra locatore e conduttore. L'iniziativa unilaterale dell'uno potrebbe spiazzare l'altro e viceversa. Occorre anche precisare che in questi casi il conflitto di interessi voluto dalla norma potrebbe proseguire anche dopo l'iniziativa unilaterale di una delle parti in gioco. È infatti probabile che la dichiarazione unilaterale di una di esse (ad esempio il conduttore) venga recepita in toto dall'altra (locatore) senza rivendicazione alcuna. Gli effetti che la norma esplica sul contratto di locazione travalicano infatti i meri aspetti tributari, finendo per imporre una disciplina contrattuale sia per quanto concerne l'importo del canone annuo (il triplo della rendita catastale) sia per quanto riguarda la durata dello stesso. A fronte della possibile iniziativa del conduttore, che ha tutto l'interesse a far emergere il contratto o la parte in nero di esso, il locatore difficilmente resterà inerte cercando di dimostrare, per quanto possibile, la non veridicità delle dichiarazioni rese unilateralmente dalla sua controparte. Oggetto del contendere in tal senso potrà essere sia l'ammontare del «vero» canone di locazione sia l'epoca di «effettiva» stipula del contratto. Ma i proprietari sono preoccupati anche da altri aspetti della nuova normativa. Sembra infatti che molti di coloro che locano più di una unità immobiliare siano incerti se optare o meno per la cedolare perchè timorosi di venir considerati veri e propri esercenti una attività d'impresa. Si tratterebbe di una circostanza che invaliderebbe l'opzione, espressamente prevista dalla norma solo per le ipotesi di locazioni di unità immobiliari ad uso abitativo effettuate non nell'esercizio di impresa, arti e professioni, ed potrebbe esporre il locatore stesso a possibili azioni da parte del fisco. Allo stato attuale nessuna disposizione normativa stabilisce un limite al di sopra del quale la locazione degli immobili di proprietà configura una vera e propria attività d'impresa. A tale proposito potrebbe essere necessario un intervento normativo o interpretativo che tenda a fugare ogni dubbio al proposito attraverso, ad esempio, la previsione di un criterio oggettivo oltre il quale si configura l'attività d'impresa. A tale proposito è bene comunque precisare,

anche per rassicurare i dubbi dei proprietari, che nel regime d'impresa le locazioni abitative vengono tassate sulla base degli stessi criteri di determinazione fondiaria del reddito delle persone fisiche e ciò eviterebbe alla radice il rischio di riprese a tassazione ai fini irpef di maggiori redditi rispetto a quelli ora dichiarati. Molti dei dubbi ancora presenti sul tappeto, compresi quelli sopra evidenziati, potranno essere rimossi dalla circolare esplicativa, la cui uscita è data ormai per imminente. Buona parte del successo della nuova tassazione sostitutiva sulle locazioni abitative dipende infatti dalle posizioni che le entrate assumeranno su molti aspetti ancora dubbi. Sarà importante in tal senso conoscere fra le altre, la posizione delle entrate sulle modalità tecniche dell'emersione e della regolarizzazione dei contratti non registrati o registrati per importi inferiori agli effettivi.

In Stato-città il dpcm sul fondo di riequilibrio. Sul territorio il 10% dei tributi immobiliari

Federalismo, comuni garantiti

Perdite non superiori allo 0,26%. Mini-enti senza tagli

Comuni in una botte di ferro sulla suddivisione del fondo di riequilibrio. Grazie a una clausola di salvaguardia che limiterà al massimo le eventuali perdite dovute al passaggio dai trasferimenti erariali al federalismo fiscale. L'obiettivo dell'Anci, che in vista del confronto di oggi in Conferenza stato-città sul dpcm di ripartizione ha inviato un pacchetto di proposte al governo, è chiaro: fare in modo che nessun municipio sopra i 5.000 abitanti possa perdere più dello 0,26% di quanto avuto l'anno scorso (ovviamente al netto dei tagli del dl 78). I mini-enti, poi, che hanno entrate piuttosto rigide non potendo contare su basi imponibili immobiliari di grandi entità, non ci rimetteranno nemmeno un euro col passaggio al federalismo. Anzi molti piccoli comuni prenderanno qualcosa in più rispetto all'anno scorso. È questo l'impegno di massima su cui sindaci e ministero dell'interno stanno trovando la quadra per garantire stabilità agli enti in vista della scadenza più importante che ormai è alle porte: l'approvazione entro il 30 giugno dei bilanci di previsione. Una dead line fondamentale che impone di limitare al massimo le sorprese. Almeno per quest'anno. «Era indispensabile individuare un parametro di correzione in modo da consentire ai sindaci di chiudere i bilanci sulla base di risorse certe, in attesa del parziale debutto dall'anno prossimo dei fabbisogni standard», spiega il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti. E la sensazione è che il governo sia ben disposto ad accogliere le proposte di buon senso dei comuni. La nuova fiscalità municipale per il 2011, in attesa dei fabbisogni e del definitivo decollo dell'associazionismo comunale, poggerà su due pilastri che dovranno tra loro compenetrarsi in modo da non generare troppe sperequazioni sul territorio: compartecipazione Iva e fondo di riequilibrio, quest'ultimo alimentato dal 30% dei tributi immobiliari devoluti e da una fetta (21,6% nel 2011 e 21,7% nel 2012) della cedolare secca sugli affitti. Ma mentre per la semplicità del meccanismo individuato dalla legge (gettito Iva su base regionale suddiviso per numero di abitanti in modo che tutti i comuni della stessa regione abbiano un identico valore di Iva pro capite) la suddivisione territoriale dei 2,9 miliardi di euro di compartecipazione (il dpcm è atteso oggi in Conferenza Unificata) non crea particolari problemi di calcolo (si veda ItaliaOggi del 21/5/2011), la ripartizione del fondo di riequilibrio è molto più complessa. Perché deve tenere conto di molteplici variabili. La prima è data dall'obbligo di lasciare sul territorio (e quindi ai comuni dove sono ubicati gli immobili) una quota dei tributi devoluti. La seconda è che il 30% del fondo venga distribuito in base al numero di abitanti. La terza prevede criteri di ripartizione «forfettari e semplificati» per i piccoli comuni riservando in ogni caso una fetta del 20% ai mini-enti che hanno deciso di esercitare le funzioni in forma associata. Ma a causa della mancata emanazione del dpcm con le regole sull'associazionismo, questa riserva non si applicherà per quest'anno. Dalla lettera della legge (dlgs 23/2011) alla declinazione il più possibile perequata di questi parametri il passo non è affatto breve. E necessita di più di un correttivo. «In sede di prima applicazione del decreto abbiamo proposto che si eviti una territorializzazione del gettito dei tributi immobiliari troppo esasperata», osserva Rughetti. «I comuni hanno basi imponibili molto diverse (una cosa è il gettito potenziale per una metropoli come Milano o per un comune ad alta vocazione turistica e con molte seconde case, un'altra il possibile ricavato di un piccolo comune di montagna ndr) e per questo dopo un po' di proiezioni siamo arrivati a elaborare e a proporre al governo una percentuale di entrate da far restare sul territorio che non risulti troppo sperequata». «Non è stato facile», prosegue, «perché da un lato avevamo la necessità di individuare un criterio di buon senso e dall'altro dovevamo comunque far partire il federalismo evitando di perpetuare i meccanismi di finanziamento tipici della spesa storica». Di ufficiale non c'è ancora nulla, perché sarà la Stato-città di oggi a decidere, ma l'impressione è che Anci e governo dovrebbero convergere su un valore intorno al 10%.

Fisco, diminuisce la tentazione di evadere I ravennati sono nella top 10 dei più onesti

Secondo Unioncamere Veneto, la provincia è settima in Italia nel rapporto reddito-consumi

I RAVENNATI sembrano essere sempre meno tentati dall'evasione fiscale. Un'indagine del Centro studi Sintesi-Unioncamere Veneto sulla 'propensione all'evasione' - basata su dati del 2009 - colloca infatti Ravenna al settimo posto tra le province più virtuose, con un balzo in avanti di undici posizioni rispetto al 2006. Lo studio valuta, in ogni territorio, il rapporto tra reddito dichiarato e livello dei consumi, secondo sette indicatori chiave, come i consumi di energia e carburante, il parco auto e i depositi bancari. In parole povere, i dati incrociati dovrebbero fornire una stima su quanto gli abitanti di un territorio vivano al di sopra delle proprie possibilità. Tra le regioni, l'Emilia-Romagna è in testa alla graduatoria della 'fedeltà' fiscale, davanti a Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. La nostra provincia, su base regionale, è al terzo posto: Bologna è seconda solo a Trieste, mentre Forlì-Cesena è appena davanti a Ravenna. CONTINUA, nel frattempo, l'attività di segnalazione di casi di sospetta evasione da parte del Comune, in seguito all'accordo dell'Anci regionale con l'Agenzia delle entrate: dall'inizio del 2011, le segnalazioni inviate sono state 143, il che porta il totale a 529. Un'attività che, almeno in teoria, dovrebbe essere remunerata all'amministrazione locale: l'accordo prevede infatti che il 50 per cento della somma totale recuperata dall'Agenzia in seguito alle segnalazioni venga devoluta agli stessi Comuni. I tempi, però, saranno molto lunghi: «Le pratiche sono complesse - sottolinea il ragioniere capo del Comune Ruggero Stabellini - perché il 50 per cento verrà calcolato sull'incasso effettivo, e non sugli accertamenti. In ogni caso non si tratterà di grandi cifre, anche se è comunque un contributo importante, in un momento di sofferenza per i Comuni». Altra questione aperta è quella della compartecipazione comunale all'Iva: i decreti sul federalismo fiscale assegnano infatti alle amministrazioni una quota dell'imposta sul valore aggiunto, commisurata al livello dei consumi di ogni territorio. Per ora sono state diffuse le medie regionali: le città dell'Emilia-Romagna - che sarà la regione più 'premiata' - dovrebbero ottenere 67 euro per abitante. Ma è possibile che venga introdotto un meccanismo compensativo che limiti le differenze tra nord e sud. Francesco Monti Image: 20110531/foto/7822.jpg

FISCO

Durnwalder: «Federalismo, subito la norma»

BOLZANO. «Tutti adesso parlano di federalismo fiscale e sulla questione c'è grande confusione»: così il presidente della giunta provinciale Luis Durnwalder intervenendo nel dibattito sul federalismo fiscale. Tema di cui si è discusso pochi giorni fa in un incontro all'Eurac al quale hanno partecipato la senatrice Helga Thaler (Svp) e l'onorevole Enrico La Loggia (Pdl), presidente della commissione bicamerale sul federalismo fiscale. «Non c'è alcun motivo - ha detto Durnwalder - di cambiare qualcosa in questa materia. Noi nel 2009 abbiamo approvato l'Accordo di Milano e non c'è nessuna ragione di applicare i decreti fiscali del governo. Faremo tutto il possibile, perché la norma di attuazione venga approvata al più presto».

In realtà, nel dibattito all'Eurac, La Loggia imputava alle Province di Bolzano e Trento ritardi nel recepire il federalismo fiscale attraverso le norme di attuazione.

«Non è così - ha replicato Siegfried Brugger, deputato Svp e membro della commissione dei Sei e dei Dodici - La Loggia dovrebbe essere il primo a sapere che la norma di attuazione non c'è ancora perché sono stati i tecnici del ministro Tremonti a non accettare le nostre proposte. In realtà Bolzano e Trento sono state le prime province d'Italia ad attuare il federalismo fiscale siglando col governo l'accordo di Milano. In quell'accordo c'è tutto ciò che serve e sono mesi che cerchiamo di metterlo in pratica attraverso delle norme di attuazione che finora sono state frenate a livello governativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA